



diritto religioni

Semestrale
Anno VIII - n. 1-2013
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

15

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VIII - n. 1-2013
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni, L. Musselli

G.J. Kaczyński, M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco

P. Stefanì

L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino

Parte III

SETTORI

*Letture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàñ - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Verso una riforma costituente del Papato? Benvenuto Francesco, Vescovo di Roma!

FRANCESCO ZANCHINI DI CASTIGLIONCHIO

Epifenomeno di una reazione culturale di base, ormai sempre più estesa in Occidente, al processo in atto da parte di centri, neppure troppo oscuri, di un liberismo selvaggiamente predatorio, operante a dar luogo a un drastico ridimensionamento, tramite appropriazione privatistica, delle risorse dei popoli del pianeta (processo che non risparmia le economie produttive più potenti, coinvolgendone sensibilmente gli organismi di alimentazione della crescita), l'elezione di un vescovo di Roma proveniente da un'area marginale, oggetto del primo esperimento aggressivo che si ricordi prima dello scatenamento globale del processo appena ricordato, è un indice tempestivo della rinnovata sensibilità ai segni dei tempi da parte del vertice della Chiesa cattolica. Era naturale che un'operazione provinciale di basso profilo, come quella che stava montando l'elezione "inevitabile" dell'arcivescovo di Milano, dovesse risultare perdente nelle dinamiche del conclave appena concluso!

Escono sconfitti, ad un tempo, il partito polacco e la linea Ruini di dominanza indiretta, per interposti movimenti e partiti "cattolici", sugli Stati tradizionalmente più "fedeli" alla Santa Sede (a cominciare dal "bel paese"). E prende alfine corpo e spessore una linea più moderna, già del resto inaugurata da sforzi eloquenti di aprire varchi (seppure timidi) nel sistema, resi fino ad un certo momento vani dalle resistenze della vecchia Curia, di papa Ratzinger. Sull'orlo del declino fisico, questo vecchio teologo ha usato anzi, vittoriosamente, l'arma della propria stessa impotenza contro un apparato impermeabile alle esigenze di cambiamento e riforma da lui manifestate con sommessa, ma insistente tenacia soprattutto sul punto della deriva etica dello IOR e di alcuni istituti a questo connessi (seppure non inutili all'indipendenza della Santa Sede) nella cornice delle guarentigie incluse nel Trattato lateranense del '29.

Condannata per mezzo secolo all'inatteso gelo pastorale e strategico impostole nel 1978 dalle esigenze della guerra fredda, questa vecchia Chiesa latina esce ora dall'immobilità per dare segno di tutta la sua lungimiranza: *heri dicebamus!*

Tutto, però, comincia da dove s'era interrotto il discorso di critica all'imperialismo globale (davvero profetico) della *Populorum progressio*: allorché Paolo VI gettava il guanto della protesta cristiana contro la guerra del Vietnam, mentre truppe da sbarco USA investivano per la prima volta il delta del Mekong. C'è infatti in giro, per la perdizione delle anime, un nuovo anticristo più sottile e astuto del precedente, e per di più trasversale ai blocchi di potenza politico-militare, con cieca ottusità intenti, oggi come non mai, a sottrarre il pane ai poveri per investirlo in una isterica corsa agli armamenti, della quale non si vede la fine.

Non è questa, del resto, la prima volta; se lo stesso papa Wojtila, pur corresponsabile della sedizione jugoslava, aveva a sua volta levato alta la voce contro le avventure del Golfo, primi segni inequivocabili di una politica delle cannoniere oramai organica a una strategia occidentale di contenimento e inquinamento neocoloniale di istanze costituenti dei popoli islamici, protese (ad onta di minoritarie pulsioni terroristiche, demagogicamente proiettate contro centri inoffensivi del sistema "nemico" prescelti come capri espiatori) verso autonomi ordinamenti laici, democratici all'interno e pacifici verso l'esterno, e tuttavia necessariamente consoni al genio specifico, ed alle esigenze insopprimibili dei popoli interessati.

* * *

In ogni suo pur piccolo particolare, l'insegnamento, o piuttosto il comportamento di papa Bergoglio puntualmente non cessa di richiamare l'attenzione sulla necessità, per il vertice di quella che i secoli ci hanno abituali a chiamare "chiesa universale", di tornare ad esprimere il proprio versante – decisivo – di chiesa nelle chiese, se non di parrocchia della cristianità, per tornare ad un'espressione cara al padre Congar. Non a caso la celebrazione della domenica successiva all'elezione è avvenuta *pro populo*, nella chiesa di S. Anna presso la porta omonima della cintura territoriale del microscopico SCV; con relativo fuori programma di uscita del papa da esso per familiarizzare con i fedeli, oltre che con i passanti affluiti in via di porta Angelica. Non a caso, alla sua destra durante l'apparizione al balcone dopo la fumata bianca, il papa ha voluto accanto a sé il card. Vallini, vicario per la diocesi di Roma. Non a caso, di volta in volta, invariabilmente egli afferma di essere "vescovo" (piuttosto che papa) e contrappone questa focalizzazione più

intima del suo ruolo a un “popolo” continuamente invocato come presenza realmente protagonistica. Non a caso, infine, nei suoi discorsi i poveri emergono come costante *leit-motiv* : “i poveri, la pace”.

C’è tutto il Concilio, finalmente; anzi (e qui decisiva è la continuità in un’appartenenza culturale e territoriale), c’è di più: c’è la chiesa dei poveri di Lercaro, e con essa la promessa, forse definitivamente sciolta, di quel “patto delle catacombe” (poi sciaguratamente rimosso e represso), stretto fra quaranta padri conciliari del terzo mondo in ricordo di dom Helder Camara, il 16 novembre 1965 (cfr. *Il Regno*, 13/1965, p. 493 ss.).

Se questa è la sostanza, le forme attuali del primato, puntigliosamente rafforzate nel processo legislativo seguito a Paolo VI, fatalmente si sgretolano per incompatibilità manifesta con un “nuovo corso”, che reca segni evidenti di clamorosa discontinuità con l’autoritarismo primaziale dominante nel corso del Novecento postconciliare.

Misurare le conseguenze del riaprirsi di una fase costituente, il cui profilo viene come sopra rapidamente a delinearsi giorno dopo giorno, non è facile a partire dal solidificarsi, nel corso del quarantennio appena decorso, di una forma singolare di diarchia perfetta tra un onnivoro, robusto apparato centrale di dominio sul sistema gerarchico periferico e una figura primaziale, a proiezione prevalentemente esterna, concepita sullo sfondo dell’idea (propria di Pio IX e oggi in profonda crisi ideologica) di un uomo solo al comando della Chiesa universale.

Il costituirsi di una tale anomalia, da cui deriva il sommarsi indubbio di un centralismo ad un altro (nella logica di una coerente divisione del lavoro in un periodo di emergenza), va situato nelle esigenze di diretto impegno atlantico del papato durante la guerra fredda; esigenze che modellarono le strategie a tutto campo del pontificato polacco nella doppia direzione di una riacquisizione di controllo centralistico sul sistema (squilibrato dalle riforme conciliari) e, al tempo stesso, di rilancio pastorale globale della Chiesa cattolica per il tramite propagandistico, in stile populista, di “viaggi” papali orchestrati con clamore retorico, i cui contenuti venissero poi puntualmente ripresi dal tam tam concorde dei *media* decisivi nei paesi di un Occidente consci della funzione di controllo delle masse così esercitata, e già frattanto impegnati dalla Santa Sede in una maglia concordataria di dimensioni inedite (e del tutto inattese, a partire da orientamenti inequivoci del Concilio in tutt’altra direzione).

Oltre tutto, una diarchia del genere è suscettibile di durata solo nel per-

sistere della comune convenienza, tra papa e Curia romana, a ripartirsi l'esercizio del potere sulla Chiesa secondo criteri penalizzanti per l'episcopato, oltre che troppo spesso ignari del "convitato di pietra" costituito dal blocco dei principi conciliari; questi ultimi, oltre tutto, fino ad un certo punto manipolabili dal dicastero oggi presieduto (in controtendenza manifesta con la loro interpretazione sistematica) dall'em.mo card. Coccopalmerio.

* * *

L'improvviso virare della barra di un conclave, già approntato per ripetere lo scenario del precedente (ma stavolta addirittura nella direzione di una *leadership* culturalmente settaria) verso l'alto mare di una navigazione inclusiva aperta al mondo globale, e anzitutto ai poveri del terzo e quarto mondo, è un evento carico di novità straordinaria sul piano di una diversa politica del diritto costituzionale della Chiesa, sia sul terreno della sua interna struttura, sia su quello della sua proiezione intercristiana. E già ci si comincia a chiedere, in un orizzonte del genere, se sia più possibile – storicamente, se non in termini istituzionali formali – un concilio ecumenico, che non sia al tempo stesso un sinodo tendenzialmente pancristiano, magari da celebrarsi (nuovamente a Costanza?), nell'orizzonte di unione del modello "libero e tedesco" sognato da Lutero, in parallelo con una novazione di quello di Firenze-Ferrara che implichi la rinuncia perpetua, da parte della Curia, ad una gestione dell'unità ad Oriente su un piano di irriguardoso squilibrio tra le parti coinvolte.

Quanto alle riforme interne, primissima appare quella delle norme del CIC del 1983 sul terreno dei rapporti tra papa e collegio episcopale, teologicamente del tutto fuori di strada per impostazione teorica e coerenza istituzionale: un capolavoro assoluto della disinvolta anticonciliare dei canonisti di Curia, assolutamente incompatibile con un clima nel quale la collegialità episcopale valga come uno dei valori portanti del sistema, da recuperare con intransigente chiarezza e da applicare con lucido, inflessibile rigore.

Comunionalità non a parole, collegialità autentica, scevra da qualsiasi riferimento alla *Nota explicativa praevia* del card. Felici. E concilio Vaticano II: *ad litteram, sine glossa*. Questa ci sembra la cifra del nuovo che avanza.